

RIPARIAMO A UN TORTO

Garibaldi è al centro della vita culturale del paese con la pubblicazione di "O libertade o morte!", un libretto di Daniela Bernardini e Luigi Puccini, da cui Elisabetta Dini e Enrico Pelosini hanno tratto uno spettacolo teatrale, che ha avuto, al solito, un bel successo. Anche "Il Paese", nel numero tre del 2010, dedicò parecchio spazio al nostro e alla sua celebrata visita in paese, usufruendo dei materiali procurati da Massimo Pratali. Il punto centrale dell'articolo fu la poesia di Enzo Pardini, che fa dire al Nizzardo: "Butesi 'ndate via dar sole".

Tutto attesta che allora il paese si mobilita e partecipa con un entusiasmo mai visto. A parte il parroco Bacchini, che si rinchiude per due giorni, viene trascinato in piazza la stragrande maggioranza della popolazione. I borghesi aderiscono perché Garibaldi ha contribuito in modo decisivo all'unità dell'Italia, dove per loro la patria si identifica con il conquistato mercato nazionale, mentre gli operai e i contadini si riconoscono in lui perché egli è mosso, pur se contrario alla lotta di classe, da un egualitarismo che anticipa gli obiettivi di emancipazione delle correnti socialiste. Sta per affermarsi lo scenario sociale di "Un vestito di cotone stampato" di William Landi, della gente che sta male, che patisce umiliazioni a non finire, ma che si batte e si organizza contro i padroni. E' qui che affonda il detto anarchico che ci riferisce Renato di Giovacò: "Il problema dei padroni? E' presto risolto se ciascuno ammazza il suo....".

Al momento della scomparsa del condottiero e dopo, le manifestazioni risultano plebiscitarie. Poi, sono proprio i borghesi a cedere e dopo aver fissate le quote non rispettano gli impegni e mancano l'obiettivo della costruzione del monumento. Raggiunta l'unità della patria, raggiunto il mercato nazionale, perdonno passione al disegno iniziale. Ma Garibaldi non viene

dimenticato dalle classi popolari e, attualizzato, è l'emblema prima delle formazioni garibaldine dei partigiani, poi del Fronte Popolare che raccoglie un consenso elettorale schiacciante.

E' solo dopo che il silenzio, colpevole, cala sulla figura dell'eroe dei due mondi. Ma oggi, memori del grande significato civile della presenza in paese di Garibaldi e del monumento non fatto, ci si presenta l'opportunità per recuperare; ora che i soggetti proprietari stanno per accingersi al ripristino del fabbricato che lo ospitò e su cui furono apposte le lapidi celebrative. La valorizzazione di queste ultime nel fabbricato rimesso a nuovo, dovrebbe costituire occasione per un pubblico evento di portata memorabile nella vita di Buti.

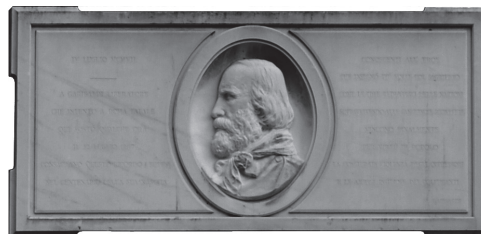
Maurizio Pieroni, ingrandendo i file e lavorando sui contrasti e i livelli, decifrerà le epigrafi apposte sulle due lapidi, che sono:

(su quella in via Roma)



AD ONORANZA PERPETUA
DI GIUSEPPE GARIBALDI
OSPITE IN QUESTE MURA
IL XII LUGLIO MDCCCLXVII
IL MUNICIPIO DI BUTI PONEVA
IL XVI LUGLIO MDCCCLXXXII

(e su quella in piazza)



IV LUGLIO MCMVII
A GARIBALDI LIBERATORE
CHE INTENTO A ROMA FATALE
QUI SOSTÒ QUALCHE ORA
IL 12 LUGLIO 1867
CONSACRANO QUESTO RICORDO
I BUTESI
NEL CENTENARIO DELLA SUA NASCITA
CONOSCENTI ALL'EROE
CHE INSEGNÒ PIÙ VOLTE
COL SACRIFICIO
COME LE IDEE REDENTRICI
DELLE NAZIONI
SOPRAVVIVENDO ALLE SANGUINOSE
SCONFITTE
VINCONO FINALMENTE
PER VIRTÙ DI POPOLO
LA CONGIURATA VIOLENZA
DEGLI OPPRESSORI
E LE AMBAGI INSIDIOSE
DEI POLITICANTI

La scritta sul medaglione apposto in occasione dei cento anni dalla nascita, fu opera del poeta siciliano Mario Rapisardi.

O LIBERTADE O MORTE

Nell'arco di tempo dal 1848 al 1867 tanti sono gli eventi che coinvolgono direttamente i butesi: la partenza degli studenti universitari per Curtatone e Montanara, l'epidemia di colera, la morte di Pietro Frediani, la spedizione dei Mille, Buti che diventa comune staccandosi da Vicopisano e infine l'arrivo di Garibaldi. Altri eventi come gli accordi di Cavour con i Francesi o la liberazione di Roma, più lontani e dei quali qui si sente solo l'eco, vengono trattati con meno coinvolgimento e spesso con maggior diffidenza. Il tutto deve essere riferito all'orizzonte di chi non ha mai visitato Pisa o Livorno e dove Reggio Calabria, luogo di destinazione del militare Amato, uno dei personaggi, è ritenuto insolito perché con due nomi, ma forse non poi così lontano per arrivarci "a porta un curignolo a quarcuno". Come, sorridendo, abbiamo immaginato nella scena della commedia "O libertade o morte" che viene riportata in queste pagine. Sabatino, un altro dei protagonisti, aveva partecipato alla spedizione dei Mille e, ferito a Palermo, aveva avuto l'onore di veder passare l'eroe dei due mondi in visita alle corsie. Poi c'è Ghelle, butese verace, che aveva partecipato alla seconda guerra di indipendenza ed era stato l'attendente del figlio del Generale. Amato, per il quale Garibaldi costituiva un punto di riferimento, era

scampato all'epidemia di colera grazie, forse, alla risolutezza della madre che, saputo essere il letame un veicolo dell'epidemia, non aveva esitato a bruciarlo tutto pur essendo l'unica fonte di sostentamento della famiglia.

I luoghi dove si muovono i personaggi sono la chiesa e la piazza, luoghi riservati alle occasioni ufficiali, e i posti dell'incontro quotidiano: i lavatoi, uno slargo lungo la strada dove ognuno arriva portandosi direttamente la sedia da casa, il bar e più spesso i "muriccioli". E'

proprio in questi spazi che veniva detto tutto fino alle "ralle", le prese di giro che spesso, dietro la risata, nascondevano una realtà drammatica. Nella rappresentazione, ciascuno dei personaggi ha delle aspettative riguardo alla figura di Garibaldi, al suo aspetto fisico ma soprattutto si spera che venga confermato il carisma del condottiero. Sono attese con cui ciascun butese farà i conti il giorno della visita.

Elisabetta Dini e Pelosini Enrico



Saluto finale della compagnia "Francesco di Bartolo".

RENZI E IL CUCULO

Ci si chiederà cosa c'entra il cuculo con Renzi. È stato Roberto Rossi, intervenendo al congresso del Partito Democratico di Cascine, che ha fatto l'accostamento. Lì per lì parecchi dei partecipanti non hanno capito, ma è bastato consultare l'enciclopedia on line Wikipedia per comprenderne la portata. In sostanza, il cuculo depone il proprio uovo all'interno del nido di altri uccelli (a Buti citano il cosiddetto Santampalo). La femmina depone un solo uovo in ogni nido da aprire in poi per un totale di circa 15-20. Le uova somigliano molto a quelle della specie "ospite". Alla schiusa (che di norma avviene dopo circa 12 giorni), il piccolo del cuculo, con l'aiuto del dorso, si sbarazza delle altre uova presenti nel nido e non ancora schiuse, presentandosi quindi nel nido come l'unico ospite. I genitori adottivi vengono ingannati da questo comportamento e nutrono il cuculo come se fosse un proprio figlio per 2-3 settimane. Il giudizio politico su di un personaggio come Renzi non poteva essere espresso più efficacemente. La natura di cuculo di Renzi è già stata confermata nell'iniziativa da lui voluta alla Leopolda di Firenze, dove ha escluso dalla sala i simboli del partito. In proposito, siamo d'accordo con il commento di Cuperlo che dice giustamente: "Ce la immaginiamo la Fiorentina che acquista Messi dal Barcellona e poi lo presenta ai tifosi e alla città senza la maglia viola? Quando ci si candida a guidare il più grande partito della sinistra italiana bisogna anche avere l'orgoglio di rivendicare la bellezza del simbolo di partito. Non dobbiamo chiederci quanto quel simbolo ha bisogno di ciascuno di noi, ma quanto tutti noi assieme abbiamo bisogno di quel simbolo". L'episodio della Leopolda è coerente con la natura di cuculo di Renzi, che alimentato dai genitori putativi e diventato grosso a dismisura, allontana rudemente gli stessi dal nido.

ECCO IL JOLLY

Poche sere fa ho scoperto una delle pochissime carte che il nostro paese può giocare prima di abbandonarsi ad un progressivo (e distruttivo) declino, che d'altronde è già in atto da tempo. Merito dell'Amministrazione Comunale e dell'interessante convegno sul tema "Albergo diffuso accoglienza turistica del futuro". L'iniziativa è stata presa nell'ambito dell'evento "I tesori di Buti" organizzato dall'Assessore Matteoli con lo slogan "la storia e le tradizioni diventano futuro". Il Sindaco ha coordinato i lavori che ha visto in successione l'intervento centrale di Maurizio Droli, docente di Marketing for Tourism dell'Università di Udine; di Paolo Tognocchi, Consigliere Regionale ed estensore della legge che ha regolamentato la materia; di Giovanni Giusti urbanista. Poi hanno parlato Luca Doveri, architetto e ristoratore (I Maggi), Simone Gorelli titolare di un'azienda agricola (Il Parnaso) e insieme ricercatore dell'Università di Pisa e Angela Spigai proprietaria della Villa Medicea. Tre figure di operatori butesi che si sono dichiarati disponibili a collaborare per realizzare in paese un progetto simile ai molti che sono sorti o stanno sorgendo in Italia.

(continua in 2ª pagina)

ECCO IL JOLLY

(continua dalla 1ª pagina)

Maurizio Droli ha spiegato che l' "albergo diffuso" è sostanzialmente due cose:

- un modello di ospitalità originale
- un modello di sviluppo turistico del territorio.

In estrema sintesi si tratta di una proposta concepita per offrire agli ospiti l'esperienza di vita di un centro storico, potendo contare su tutti i servizi alberghieri, cioè su accoglienza, assistenza, ristorazione, spazi e servizi comuni per gli ospiti, alloggiando in case e camere che distano entro un raggio di alcune centinaia di metri dal "cuore" dell' "albergo diffuso": lo stabile nel quale sono situati la reception e gli ambienti comuni.

Ma l' "albergo diffuso" è anche un modello di sviluppo del territorio che non provoca impatto ambientale negativo; per dargli vita, infatti, non è necessario costruire, dato che ci si limita a recuperare/ristrutturare e a mettere in rete quello che esiste già. Inoltre, un "albergo diffuso" funge da "presidio sociale" e anima i centri storici stimolando iniziative e coinvolgendo i produttori locali considerati come componente chiave dell'offerta. Così in paese potrebbero essere proposte le cesterie, l'olio tipico e l'ambiente rurale nostro, il paesaggio e le ricette caratteristiche locali. I vicoli costituiscono i corridoi dell' "albergo diffuso", ma un simile spezzettamento non deve pregiudicare la professionalità del servizio sia per quanto riguarda le camere, che del punto di ristoro e delle attività di animazione.

Il fatto nuovo di questo tipo di turismo è la richiesta di entrare a far parte di una comunità viva, di entrare in contatto con gli abitanti e fare cose insieme a loro. La proposta dell' "albergo diffuso" ha suscitato un interesse notevole da parte dei media sia in Italia che all'estero fino ad ottenere riconoscimenti internazionali. Ciò deriva dal fatto che i flussi turistici chiedono di vedere Venezia e Firenze, ma vogliono sempre di più cose nuove.

Quali i riflessi positivi? Si creano opportunità di lavoro a chilometri zero, cioè senza doversi spostare; si contribuisce alla tutela delle risorse naturali in quanto nuove entrate consentono all'ente locale di ripulire sentieri e attrezzare l'ambiente per una

sempre migliore ricettività; si ha un apprezzamento delle abitazioni che entrano a far parte dell'iniziativa; si possono spuntare prezzi assai più elevati per i prodotti del borgo e in particolare per l'olio; si valorizzano le competenze locali; si utilizza il nostro ricco tessuto associativo. E si ha un'offerta che supera i limiti della stagionalità; una proposta che è valida tutto l'anno. Si tratta di un turista diverso che vuol diventare un amico e partecipare alla vita del paese.

Parecchie delle attività di animazione vengono proposte non solo agli ospiti ma anche ai residenti, che si riappropriano di una ricetta o di una abilità manuale (intreccio del castagno, potatura dell'olivo) che con il passare delle generazioni è andata perduta.

Riassumendo i servizi che vende l' "albergo diffuso" sono la camera, la ristorazione, le attività di animazione, le escursioni, i prodotti tipici, che è poi la vendita del territorio con i relativi redditi che proprio li si distribuiscono. Saranno coinvolti nella gestione di tale struttura, i proprietari delle case, i ristoratori, il Comune, le associazioni (Palio, contrade, ecc.), l'artigiano, la piccola bottega, il macellaio con cui gli ospiti scambiano quattro parole, il bar dove gli stessi sui ritrovano la mattina per la colazione. La forma giuridica dell'impresa è diversificata; a seconda della mole degli investimenti necessari può essere familiare, cooperativa, e arrivare fino alla società per azioni. Comunque, ciascuno continuerà a fare il proprio lavoro: la punta farà la punta e il portiere il portiere, cioè una squadra dove a ciascuno è assegnato un ben preciso ruolo. Un vantaggio non da poco deriva dai risparmi negli acquisti e da altre economie di scala.

C'è da sottolineare una cosa: è attestato che aumenta progressivamente la domanda di turismo rurale per l'aria non inquinata, per i rumori contenuti, per la sicurezza, per la familiarità e l'amicizia che in certi contesti ha possibilità in più di realizzarsi.

Sono disponibili finanziamenti per la formazione e altre risorse sono previste da programmi europei. Gli investimenti più consistenti sono quelli destinati a pubblicizzare l'offerta attraverso internet. Ci si rivolge prevalentemente a ospiti stranieri con sufficienti capacità di spesa.

O LIBERTADE O MORTE

Scena 22

Laura

Pia

Laura

Pia

Laura

Pia

Brunetta

Laura

Brunetta

Pia

Brunetta

Laura

Avete sentuto? E' partito Amato di Valentino

O 'unduv'è ito?

A Reggio Calabria

A Reggio o a Calabria?

A tutt'e due insieme, è un posto solo

Mah! Sarà...Un posto solo con du' nomi? O che posto è?

O che discorsi fai? Eno tanti 'e posti 'e più hano un nome solo. In monte c'è 'r

Paricino, c'è er Mariotto... Ma c'è anco quelli con du' nomi:

l'Acqua Gelata, 'e Sarti der Piovano...

Eh, vedi? Le' è pratica delle vie...

..voi di che Reggio Calabria è lontano... ci dovessi 'ndà ...

..a fà che?

Che sò.. a portà un curignolo a quarcuno. Oh 'e te lo dico: un saprei di du' passà...

...te pigli di via di Costia e poi giù vedrai che ci rivi.

SOPRANNOMI

DA "FAGOSTO" A "GHEGO"

SOPRANNOME	COGNOME	CAPOSTIPITE
Fagosto	Baroni	Fagosta
Falorni	Caturegli	Falorni
Fannaspe	Bernardini	Sisto
Fante	Balducci	Fante
Fastighio	Pardini	Fastighio
Fatti	Filippi	Banda
Fatti	Parrini	Salacca
Fattore	Bernardini	Maglio
Feccio	Bernardini	Feccio
Feffe	Filippi	Nebbia
Feo	Bernardini	Ticci
Ferrè	Schiavetti	Pionso
Ferro	Andreotti	Ferro
Festino	Felici	Dodo
Fettone	Bozzi	Fettone
Fiacca	Filippi	Domenichetto
Fiammifero	Vannucci	Fiammifero
Fico	Stefani	Fico
Fifi	Acconci	Ciampo
Fifoia	Masoni	Fifoia
Fileno	Serafini	Turo
Filone	Paolini	Bacelli
Filunguella	Acconci	Ciampo
Filunguello	Guerrucci	Micio
Fiorino	Pratali	Fiorino
Fo	Cavallini	Giacumino
Foffo	Moscardini	Pacchiarino
Foresta	Baroni	Gasperino
Francesino	Acconci	Ciampo
Frassali	Barzacchini	Frassali
Frate	Felici	Frate
Freschi	Valdiserra	Freschi
Fric	Pardini	Fric
Fricche	Bernardini	Ragnerino
Froli	Bernardini	Cacchio
Frufrù	Serafini	Macaio
Frusta	Bernardini	Frusta
Frusticchio	Pratali	Frusticchio
Galai	Valdiserra	Galai
Gamba	Lari	Morina
Gamba	Novelli	Ronda
Gambecorte	Taliani	Omino
Gamella	Paolini	Bacelli
Ganzo	Paoli	Becchellè
Garfagna	Baroni	Garfagna
Garfagnino	Rossi	Garfagnino
Gasolio	Camici	Capecchio
Gaspero	Del Ry	Gaspera
Gattino	Moscardini	Cinana
Gatto	Gozzoli	Gatto
Gecchino	Matteucci	Gecche
Gegio	Stefani	Gegio
Gelso	Felici	Gelso
Geppella	Bernardini	Geppella
Gerini	Leporini	Gerini
Ghego	Pratali	Ghego

L'angolo della memoria

di Giuliano Cavallini



Anno 1948: campeggio montano in località Serra di Sopra (casa colonica di proprietà degli eredi di Emilio Baschieri) organizzato dalla "Gioventù Cattolica". Si riconoscono da sinistra: Luciano Serafini, Giuseppe Parenti, Vasco Pardini, Marcello Dorigo, Alfredo Spigai, Mario Stefani, Anna Maria Cavani, Giuseppe Cavani e Alberto Lari.

LE ALLUVIONI SI RIPETONO

Le alluvioni si ripetono e anche la Toscana non ne è immune, anzi il rischio idrogeologico è alto, basti pensare alle alluvioni dell'Arno, del Massese, del Grossetano, ai disastri di cardoso e Fornovolasco e alle frane diffuse per comprendere la fragilità dei nostri territori.

Oggi spesso si parla di "bombe d'acqua" come evento eccezionale e non come evento ordinario. Invece è dagli anni '90 che si ripetono questi fenomeni in Italia.

I cambiamenti climatici stanno modificando il Mediterraneo in una zona monsonica. Trombe d'aria hanno divelto tetti a case e capannoni perfino a Bientina e Vicopisano. A questo nuovo scenario climatico si aggiungono: un'urbanizzazione diffusa, l'abbandono dei terreni agricoli montani e le scarse manutenzioni.

Una miscela esplosiva confezionata dall'uomo, a cui si aggiunge l'effetto serra, aggravata da amministrazioni che hanno ingabbiato o coperto i corsi d'acqua, reso edificabili terreni in zone di naturale espansione dei fiumi; da cittadini che hanno costruito a ridosso o addirittura lungo gli argini dei fiumi.

Inoltre, quello che possiamo definire una mancanza di cultura ambientale priva il paese degli investimenti necessari a mitigare i rischi idrogeologici con interventi preventivi di natura straordinaria.

Dovrebbe esser chiaro che la mitigazione del rischio idraulico diventa una priorità per tutti, specialmente per i corsi d'acqua cosiddetti minori che non lasciano troppo tempo per un'evacuazione di cose e persone. Le allerte meteo, in verità troppo frequenti, diventano come "al lupo, al lupo". Quindi sono necessari programmazione e investimenti importanti e costanti negli anni per ridare sicurezza ai territori. Va precisato che i corsi d'acqua minori per lo più sono stati modellati dall'uomo per eventi con tempi di ritorno da 20 a 30 anni, eventi con caduta di piogge "normali" e non come avviene oggi. Inoltre, va tenuto conto che il tempo di corruzione (ovvero il tempo che occorre all'acqua per arrivare al corso d'acqua) è notevolmente diminuito per l'impermeabilizzazione dei territori. Anche il territorio comunale non è completamente al sicuro da rischi. Per la parte montana e collinare sono indispensabili le manutenzioni delle sistemazioni agrarie (terrazzamenti) e il mantenimento delle regimazioni delle acque. Chi farà le manutenzioni, visto il progressivo abbandono delle coltivazioni? Di questo passo è sicuro che aumenteranno il rischio di smottamenti e frane.

Facciamo cenno ad alcune questioni particolari: i problemi a "Puntacolle" causati da un tombamento inadeguato del Rio di Borgarina stanno trovando soluzione con

l'intervento di adeguamento promosso dal Comune, dalla Provincia e dal Consorzio di Bonifica. Per la zona delle "Due Vie" è in corso la redazione di un progetto che prevede la messa in opera di un grosso scatolare lungo via Goldoni e l'adeguamento del fosso a cielo aperto nella "zona industriale" al quale dovranno partecipare il Comune, Acque Spa e il Consorzio di Bonifica. Senza dubbio quest'ultimo intervento mitigherà il rischio idraulico in tale zona, anche se probabilmente sarà necessaria una verifica a monte del Vallino della Sega e alla fognatura posta nella mulattiera che conduceva all'Abbazia di Cintoia. La parte abitata della Croce presenta sezioni dei rii inadeguati alle mutate condizioni meteoriche, oltre a tombamenti di dubbia portata, così come alcune zone del centro di Cascine con rischi di allagamento peggiorati dall'insufficiente rete fognaria per acque meteoriche, mentre nella zona della Pescaia è necessaria l'escavazione di parte del reticolo idraulico per evitare l'allagamento di quella zona. In località "La Ciona", dove si sono già verificate tracimazioni, il Rio Pesato sarà oggetto, a breve, di un intervento di manutenzione sulle arginature, nel tratto compreso fra il ponte di Via Val di Badia e quello sulla Sarzanese. Il Rio Magno, sempreché non si abbiano eventi eccezionali sul monte (incendi o disboscamenti), sembra abbastanza idoneo a contenere le piene anche con tempi di ritorno almeno centennali (nella parte più collinare), mentre nella piana del Riaccio si potrebbero avere problemi di esondazione. Il punto più critico è l'arginatura sinistra di "Valletta" creata artificialmente nel 1698, quando il rio, che andava diretto verso la Pescaia, fu deviato verso il Riaccio. Le considerazioni sopra espresse possono essere ripetute tal quali per il fosso Serezza. Conclusioni più puntuali presuppongono uno studio su ciascun corso d'acqua.

Per la riduzione del rischio idraulico non ci resta che affidarci all'azione del Comune e in particolare al Consorzio di Bonifica Toscana Nord, ente di nuova istituzione che sarà preposto alle manutenzioni di tutti i corsi d'acqua del nostro Comune. Sarebbe un vantaggio non da poco continuare ad avere un riferimento dentro il Consorzio e sabato prossimo, 30 Novembre, dalle 8 alle 20 a Cascine nei locali del Centro giovani nella ex scuola elementare in via Europa, si potrà votare per gli organi del Consorzio e in particolare per la lista "Ambiente, Sicurezza e Sviluppo" e per Moreno Orlandi (sezione 2 scheda grigia). Moreno da tempo è attivo nella deputazione del vecchio Consorzio ed è stato proprio lui a fornirci il materiale per questo articolo.

RIPENSANDO AGLI ANNI '50

DEMOSCARRE E LA NEVA

Quando ripenso a queste due persone le ricordo associate a due cose: scampanata e "milingrani".

Negli ultimi anni quaranta, Demoscare e la Neva si risposarono da vedovi e Puntacolle gli dedicò una solenne scampanata. In quegli anni, infatti, c'era ancora questa usanza nel caso di matrimonio tra vedovi. E sia per chi la faceva che per quelli che "l'andava a vedé era tutt' un ride". Personalmente non ho ricordi perché troppo piccina, ma durante gli anni successivi ne ho spesso sentito parlare in quanto tra testi, bussoli e campanacci quella scampanata fu tanto risonante. Mentre, dai primi anni cinquanta in poi, il ricordo di loro è nitido e si lega ai melograni. Nel giardino di Demoscare e della Neva, proprio davanti la casa c'era una grandissima pianta di melograno, così preziosa per noi ragazzi perché dal terrazzo si arrivava con facilità a prendere i frutti. In che modo? E' presto detto, si faceva la posta quando i due uscivano di casa e poi, svelti come il vento, se ne rubava qualcuno e di volata s'andava a "mangialli" rimpiattati alla gora, proprio

sul muro dove scorreva l'acqua. Tutti gli anni, d'estate, le cose andavano così, poi verso la fine del cinquanta, divenuta una ragazzina, i furti cessarono, ma i "milingrani" continuarono a far parte della storia. Il motivo era una certa moda di poveri che s'aveva ancora, per cui la Neva serbava tutti gli anni, fino al "Ceppo", qualcuno di quei "milingrani". Allora non erano più freschissimi, ma dolcissimi sì. Ce li portava "n der grembiale" qualche giorno prima di Natale dicendo: "Ne fate caso? En' bòni e sur tavolino per le feste ci stan bene e portan bene ... tanto a me 'un mi gostan nulla". Noi si diceva di sì e facevamo proprio quello che lei ci consigliava: per tutto il tempo delle feste venivano tenuti nel centro del tavolino in un grande piatto con noci e caramelle e soltanto dopo Befana si mangiavano. La ricompensa per la Neva era minima: qualche cassetta di scarti di legna di segheria che "ni" portava la mi' mamma e i "trucioli" di bottega che "ni cansava" il mi' babbo.

F.M.V.

NON È LA STESSA COSA

Un rapporto sui flussi migratori svela che per la prima volta negli ultimi anni il numero di stranieri immigrati nel nostro Paese è superato dal numero di italiani emigrati all'estero. La crisi economica ha riportato l'Italia ad essere un paese di emigranti, che non sono più poveri e poverissimi, ma per lo più giovani laureati cui il nostro paese non offre alcuna opportunità.

"Ci rubano il lavoro, sono sporchi, puzzano, sono criminali, lavorano in nero, non pagano le tasse, sono mantenuti dai nostri contributi". Se state pensando alle chiacchiere da bar di qualche leghista sugli immigrati romeni, marocchini o albanesi vi state sbagliando. Sono - plausibilmente - le chiacchiere da bar di qualche razzista turco, argentino, tedesco o brasiliano sui recenti arrivi di un popolo tornato ad essere di migranti: gli italiani.

Già, i dati Ismu (Iniziativa e studi sulla multietnicità) parlano chiaro: per la prima volta nel 2012 in Italia si sono registrati più emigranti che immigrati. Contro un saldo di +27mila stranieri sul suolo italiano rispetto al 2011, circa 50mila italiani - quasi il doppio - hanno fatto le valige e sono partiti all'estero.

Certo, oggi si tratta di un tipo di emigrazione molto diverso rispetto a quello dei 26 milioni che in varie ondate e nell'arco di circa un secolo (fra il 1875 ed il 1975) abbandonarono il nostro paese in cerca di un lavoro e di un futuro migliore. Gli emigranti di allora appartenevano alla fascia più povera della popolazione: mettevano i loro pochi averi nella famosa valigia di cartone chiusa con dei legacci di spago e partivano alla ventura.

Ma non sempre era così. A volte capitava che non arrivassero proprio a destinazione. È il caso, sospeso tra leggenda e realtà, di alcuni migranti siciliani che, anziché raggiungere Ellis Island, si ritrovarono, dopo svariati giorni di navigazione, ad essere scaricati sulle coste toscane; li delusi e raggirati non si persero d'animo e fondarono una nuova località tuttora esistente, "La California", la loro America. Ma la situazione per coloro che riuscivano ad approdare nei "nuovi mondi" non era poi tanto migliore. Ad aspettare quella folta massa di persone generalmente poverissime e con un grado di alfabetizzazione tra i più bassi di tutta Europa, c'erano spesso pregiudizi infamanti e un sentimento antitaliano diffuso che è stato a lungo foriero di discriminazioni sociali e che solo in tempi relativamente recenti sembra essersi dissolto.

Tuttavia ancora oggi, ad indicare il gene-

rico italiano, restano nomignoli infamanti diffusi in tutto il mondo: wop (without passport e trasposizione di 'uappo'), dago (per la nomea di accoltellatori, da dagger, ovvero 'coltello', 'accoltellatore'), carcamano (usato in Brasile per indicare una persona che truffa sul peso della bilancia), macaroni (mangiatori di pasta). Ma vennero gli anni del boom economico, della nuova ricchezza. Gli italiani si cambiarono d'abito, si dettero una ripulita ed il paese si trasformò in breve in una ambita meta di immigrazione. Finalmente erano altri - gli albanesi, i marocchini, i romeni, i senegalesi, gli zingari - ad essere sporchi, criminali, ladri. A meritare nomignoli dispregiativi come vucumprà.

Il parallelo potrebbe continuare mettendo a confronto i titoli dei principali quotidiani italiani di oggi sugli immigrati con quanto scrivevano i giornali stranieri sugli italiani ad inizio secolo.

Infine, ecco l'ennesimo cambiamento di rotta. La crisi economica scoppiata nel 2008 ha avuto fra gli effetti collaterali quello di trasformare nuovamente l'Italia in un paese di emigranti.

Quest'anno per la prima volta si è registrata la crescita zero dell'immigrazione, mentre continuano ad aumentare coloro che decidono di abbandonare l'Italia. I connazionali che vivono all'estero hanno raggiunto quota 4 milioni e 200mila, avvicinandosi sempre più ai 5 milioni e 430mila stranieri residenti in Italia.

Oggi però a lasciare il paese non sono più i poverissimi. Piuttosto sono soprattutto i giovani laureati, che in patria non riescono a trovare un lavoro adeguato alla propria formazione. È un paradosso, come spiega Gian Carlo Blangiardo, docente di Demografia alla università Milano-Bicocca e curatore del rapporto Ismu: "Da una parte importiamo giovani stranieri laureati che finiscono per trovare un mestiere poco qualificato, dall'altra esportiamo giovani cervelli che soltanto all'estero trovano una professione alla loro altezza".

Ma sono i flussi migratori nel loro complesso ad essere cambiati. Se fino a pochi anni fa l'80 per cento dei migranti si spostava dai paesi del sud del mondo verso il nord, oggi un terzo si sposta all'interno dei paesi più poveri, un terzo continua a voler raggiungere i paesi più ricchi del nord (soprattutto Europa e Usa), e l'ultimo terzo (vera e propria novità) dai Paesi più ricchi si sposta nei paesi emergenti (Argentina, Brasile, Turchia).

Marco Franci

PRIEBKE E NOI

Ezio Mauro in un suo articolo constata che "Priebke è morto a cent'anni, senza pentirsi, senza mai chiedere perdono, anzi rivendicando il suo antisemitismo, negando le camere a gas, banalizzando i numeri tremendi dell'eccidio alle Fosse Ardeatine, rilanciando quel peccato tipicamente europeo (ma non solo) dell'obbedienza agli ordini ricevuti. Aveva camminato per le strade di Roma come un vecchio sopravvissuto ai suoi troppi morti, senza che la scorta dovesse mai intervenire per difenderlo, e senza mai pensare che questa era la normale diversità e superiorità della democrazia, che processa perché non dimentica, condanna in quanto vuole giustizia, ma rinuncia alla vendetta nei confronti del carnefice sconfitto".

Appunto, un obbligo della democrazia è non dimenticare e bene ha fatto l'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia (ANPI) a promuovere una petizione che chiede giustizia e verità sulle stragi nazifasciste:

"L'ANPI, ritenendo doveroso fare il punto della situazione sulla questione delle stragi nazifasciste, per le quali il nostro paese ha versato un tributo di sangue di circa 15.000 caduti, disseminando eccidi

compiuti anche prima dell'otto settembre 1943, dalla Sicilia fino al nord Italia con l'esercito tedesco in rotta verso la Germania, ha deciso di assumere la questione delle stragi nazifasciste come una sua battaglia nazionale, rivendicando "verità e giustizia" per le vittime.

L'azione dell'associazione si è incardinata nella costituzione di una apposita commissione di lavoro, che ha teso l'azione verso tre indirizzi fondamentali: la costituzione come parte civile dell'Anpi in tutti i processi di strage, la raccolta di tutti i materiali giudiziari e parlamentari delle stragi che attualmente sono difficilmente reperibili e consultabili per motivi sia burocratici che politici e non ultimo come importanza censire attraverso la realizzazione di una mappa tutti le stragi avvenute, in quanto ad oggi non si ha questo importante strumento divulgativo e conoscitivo. Aggiungasi a tutto ciò l'avvio di una petizione nel Paese indirizzata al Presidente del Senato.

Cosa ancora più importante sarà per l'Anpi portare le istituzioni preposte, governo e parlamento, a discutere sulla conduzione politica di questi 70 anni che ha causato l'enorme ritardo con il

(continua in 4ª pagina)



San Romano 01/09/1985: giovani promesse dell'atletica leggera di Cascine, purtroppo non mantenute. Da sinistra i fratelli Gianni e Maurizio Giusti, Paolo Puccinelli, Susy Giusti, Fabrizio Lupoli, Roberta Landi e Arianna Fiorini. I primi due, se si davano subito al ciclismo, probabilmente sarebbero arrivati più lontano.

AI BUTESI

Lo SPI-CGIL (Sindacato Pensionati Italiani) della Lega Bassa Valdera, in collaborazione con l'INCA - CGIL, vuol potenziare i servizi rivolti alla tutela, alla conoscenza dei propri diritti e possibilmente alla risoluzione dei problemi che sempre di più diventano complicati, in particolare modo per coloro che trovano difficoltà per recarsi nelle sedi centrali del Patronato.

Di cosa hanno bisogno i cittadini? Semplice, sapere le cose. E così poter esprimere un voto consapevole, partecipare alla formazione delle decisioni, dire la nostra. Questo ci spinge verso il decentramento: avvicinarci alla gente per poter trasmettere notizie troppo spesso a conoscenza di pochi e sono quei pochi che riescono a manipolare la realtà.

Quindi vogliamo confermare che avete la possibilità di incontrarci per la consulenza sindacale al Circolo ARCI posto in piazza G. Garibaldi, n° 1 tutti i Mercoledì del mese con il seguente orario: dalle ore 9,00 alle ore 11,00.

Siamo prossimi alla fine dell'anno, pertanto lo SPI-CGIL e l'INCA, oltre che augurare a tutti un buon Natale ed un buon Capodanno, vogliono far sapere che è nostra intenzione organizzare anche a Buti la raccolta delle prenotazioni per fare la denuncia dei redditi e l'ISEE. Però vogliamo sottolineare un aspetto importante della questione in modo che non ci siano equivoci. Nel caso in cui non si raggiungesse un numero sufficiente di prenotazioni (ne occorrono almeno 15) per riempire l'intera giornata del nostro impiegato inviato dal CAAF, gli appuntamenti presi, li sposteremo nella nostra sede di Bientina. Rimane la garanzia che la denuncia dei redditi sarà fatta.

Maggiori spiegazioni possono essere date venendo al Circolo il mercoledì.

La Segreteria SPI-CGIL Provinciale e della Bassa Valdera

PRIEBKE E NOI

(continua dalla 3ª pagina)

quale si stanno svolgendo oggi i processi, limitando notevolmente la possibilità di far giustizia, procedimenti che sono elementi unici sia per sostenere la verità storiografica sia per dare sollievo a tutte le vittime. Tutti gli interventi dei vari specialisti hanno concordato su alcuni punti precisi comuni ai loro pensieri. Un enorme ritardo dell'inizio dei processi con altrettanto grandi responsabilità dei governi italiani che mai hanno preso posizione e coscienza di quello che ha portato a questo colpevole "dimenticanza" nel famoso e famigerato Armadio della Vergogna. Uno sminuire, attraverso una mirata strategia politica, le gravi responsabilità della repubblica sociale e dei fascisti repubblicani, che "volenterosamente" si sono adoperati ad essere accompagnatori quando non esecutori diretti di queste stragi. Una non considerazione della sofferenza dei superstiti e dei famigliari delle vittime, spesso lasciate

sole a se stesse, senza risarcimenti né morali né economici. Così come abbiamo oggi un gap comunicativo di Memoria tra le generazioni, in quanto venendo meno il contributo del testimone per motivi anagrafici, con più difficoltà si riesce a portare a conoscenza questi fatti, che hanno la potenzialità di divenire strumenti di formazione di nuove coscienze civili. Un'altra considerazione importante su cui tutti hanno condiviso le proprie riflessioni, è quella che fin dal dopo guerra, sia da parte dei tedeschi sia anche in alcune memorie di sopravvissuti, si è voluta scaricare le colpe sui partigiani, mentre invece l'analisi del caso Toscana, dimostra come solo il 12% delle vittime sia stata causata da rappresaglia, e come comunque sempre ci si trovi di fronte a risposte sproporzionate, definibili oggi come crimini contro l'umanità e non azioni di guerra. Gli ordini erano di una guerra ai civili voluta dai massimi vertici militari germanici".

PRINCIPIO D'AUTUNNO

Maria Velia Lorenzi Bellani, scrittrice pisana e nostra preziosa collaboratrice di anni addietro, ci ha inviato una poesia in vernacolo.

Soprappensiero, guardo 'n terra e 'n cèlo, l'urtimo schiarimento della sera quando, prima d'avvòrgisi ner vèlo, ll'aria respira e si fa più leggèra.

Tanti uccelli di passo, nello zèlo d'andà 'n un posto 'n dov'è primavera volano a stormi per scappà' dar gelo e danno un senso della pace vera.

M'avvédo di 'varcòsa 'he mi manca stasera, eguale a tante e tante sere senza vento, coll'aria 'he si sbianca.

E, mentre un frullo s'arza là, a ponente, capisco 'os'è: le rondini, straniere, sono partite senza dimmi niente...

E mi vien guasi un brivido ar pensiero che un antro punto è scritto dar destino ner tema della vita e 'un mi par vero: l'artr'anno mi pareva 'osì vicino!

Come si perde 'r tempo....Ma, se c'ero, assieme a chi è sparito nér cammino, ieri e oggi hanno 'r solito sentiero, c'è un "sempre" 'he va ar dilà der piccino...

O se fosse davvero tutt'un giò d'illusione, che noi 'un si pòle 'ntende e però si pòr gode' punto o pò?

Valla a capì! Ma, a vòrte, eguale a ora, tutt'a un tratto 'un senti' passa e m'accende che nulla mòia, ma tutto vivi ancora

ANAGRAFE

NATI

Perugia Gabriele
nato a Lucca il 17 Ottobre 2013

Sanna Christian
nato a Empoli il 23 Ottobre 2013

Doveri Dea Hyun Ji
nata a Shanghai (Cina Repubblica Popolare) il 19 Giugno 2013

Guidi Idilia Giulia
nata a Pontedera l'11 Ottobre 2013

Tedeschi Adriano
nato a Pisa il 21 Settembre 2013

Chiavetta Dario
nato a Pisa l'1 Ottobre 2013

Ciabatti Lorenzo
nato a Pisa il 24 Settembre 2013

Cartei Jarno
nato a Pontedera il 16 Settembre 2013

MATRIMONI

Billi Cristian e Serafini Maria Ludovica
sposi a Vicopisano il 15 Settembre 2013

Tamberi Gabriele e Rocchigiani Michela
sposi a Castelnuovo Berardenga (SI) il 14 Settembre 1978

Danielli Jacopo e Tavernise Anna
sposi a Corigliano Calabro (CS) il 2 Ottobre 2013

Valentini Fabio e Bianchi Marta Paola
sposi a Buti il 7 Settembre 2013

Sarperi Elia e Batisti Benedetta
sposi a Buti il 14 Settembre 2013

Galli Nico e Nocchi Arianna
sposi a Buti il 21 Settembre 2013

Filippi Fabio e Doveri Sara
sposi a Buti il 28 Settembre 2013

Carrese Davide e Valori Jaira
sposi a Buti il 13 Settembre 2013

Tafi Claudio e Bazzini Martina
sposi a Buti il 12 Ottobre 2013

Di Paola Giacomo e Martinucci Valentina
sposi a Buti il 26 Ottobre 2013

MORTI

Pescatore Angelo
coniugato con Manzi Brunella
nato a Fontanarosa (AV) l'8 Marzo 1949
deceduto a Pontedera il 5 Settembre 2013

Baroni Angioletta
vedova di Filippi Giulio
nata a Buti il 27 Settembre 1923
deceduta a Lucca il 15 Settembre 2013

Andreini Tosca
coniugata con Mascagni Claudio
nata a Buti il 16 Novembre 1936
deceduta a Pontedera il 29 Settembre 2013

Bacci Erminia
nubile
nata a Buti il 21 Settembre 1932
deceduta a Buti il 17 Settembre 2013

Filippi Maderta
coniugata con Luschi Lino
nata a Buti il 14 Febbraio 1926
deceduta a Buti il 23 Settembre 2013

Di Paola Francesca
vedova di Guarcello Epifanio
nata a Castelbuono (PA) il 16 Maggio 1927
deceduta a Buti il 4 Ottobre 2013

(dati aggiornati al 31 Ottobre 2013)